



GRUPPO SENIOR

"A. Ceccarelli"

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



SCHEDA N. 19

Il Monte Catria

la versione Senior di una meta classica del CAI Cesena

Autori: Michele La Maida – Maurizio Pavan

Itinerario: Fonte Avellana, sent. 77 dei "carbonai", sent. 69 (200 s.I.), prato su Balza del Pluviometro, strada forestale per Rif. Vernosa, Cima Catria, discesa verso Sella Infilatoio, sent. 77 (254 CAI), Rocca Baiarda, Valico Forchetta, Monastero.

Distanza: Km. 13 – Dislivello: 1050 m. – Difficoltà; "EE" Impegno: Alto - Tempo 7 h.

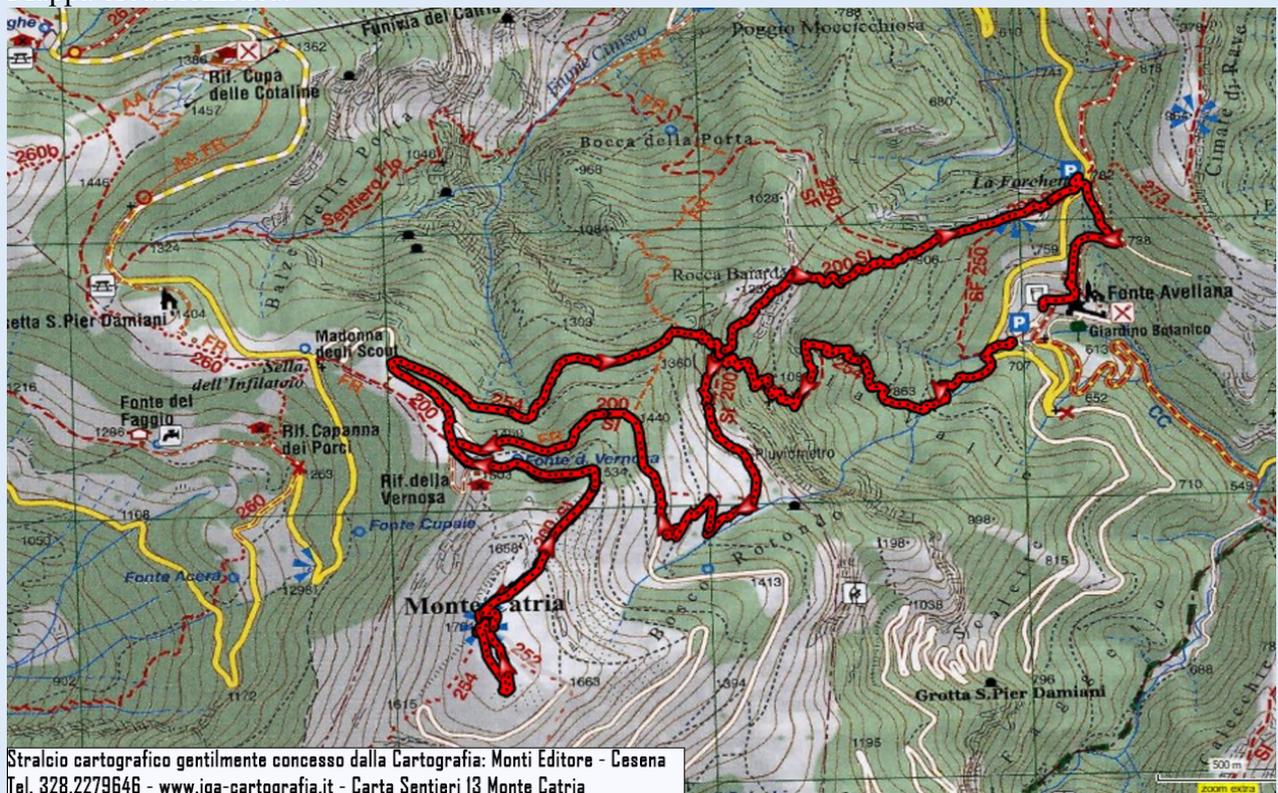
Note: percorso interamente su sentieri CAI fra cui il 200 Sentiero Italia

Accesso: percorrere l'autostrada A14, uscire al casello di Fano, seguire la SS3 in direzione di Roma fino a Cagli. Qui si esce e si imbocca la SP424 per Pergola che poco dopo si abbandona per andare a destra verso Frontone. Da qui si trova a destra la strada che, superando il valico della Forchetta, porta direttamente al **Monastero di Fonte Avellana**. Dal parcheggio ippodromo di Cesena sono 146 Km. per i quali occorrono 1 ora e 50 minuti.

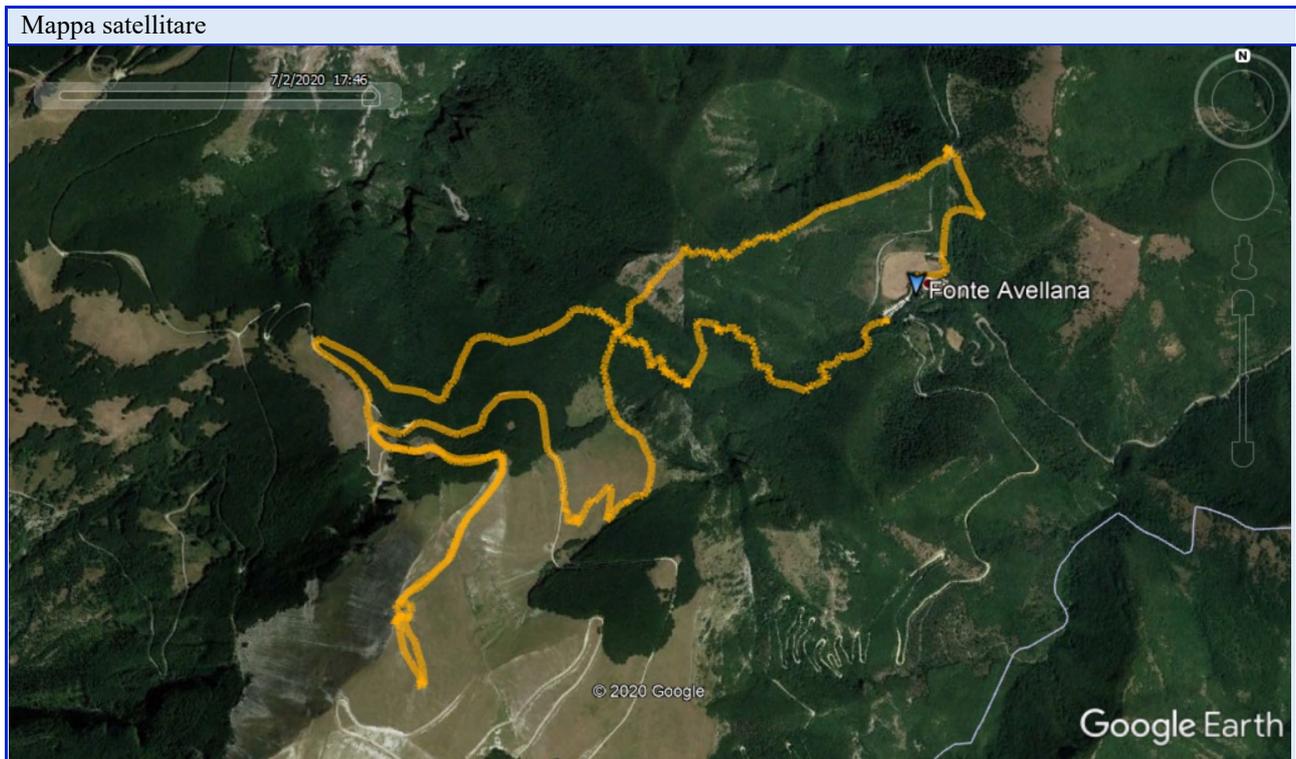
Periodo consigliato. Maggio-Giugno per le fioriture nei prati.

Traccia GPS: <https://drive.google.com/file/d/1puesiVcDmuSFv-IW-gXU-FEhWwR-64wO/view?usp=sharing>

Mappa escursionistica:



Stralcio cartografico gentilmente concesso dalla Cartografia: Monti Editore - Cesena
Tel. 328.2279646 - www.iga-cartografia.it - Carta Sentieri 13 Monte Catria



Introduzione

La frequentazione escursionistica da parte del CAI di Cesena del gruppo montuoso che ci accingiamo a presentare e descrivere con questa scheda affonda le radici, usando un luogo comune di definizione, in un lungo e immemorabile lasso di tempo. Per noi che scriviamo è parimenti tale la nostra personale esperienza: vi basti sapere che da quando divenuti soci CAI (per il primo di noi da inizio 1997 e per il secondo fin dal 1992) abbiamo sempre e immancabilmente vista inserita nei programmi periodici e annuali

una escursione al Catria. E così abbiamo pensato che non poteva mancare nel compendio delle schede SENIOR (che pure annualmente inseriscono in programma, nel solco della tradizione sezionale, una loro uscita) la trattazione di un percorso, fra i tanti possibili, su questa montagna. Spiegate le premesse che ci portano ad occuparci di una montagna fuori dal nostro consueto ambito costituito dall'appennino Tosco-Romagnolo, vediamo ora alcuni fondamentali aspetti e caratteristiche del Catria, per poi passare a raccontarvi il

percorso qui proposto per le vostre gambe (ne servono di buone!) e per il piacere dei vostri occhi.

IL CATRIA, le “vie del monte” e le origini dell’escursionismo

Il Monte Catria (1701 m) è una delle montagne più belle, note e frequentate dell’Appennino Umbro-Marchigiano e rappresenta la vetta più alta di quel lungo tratto di catena appenninica che va dal Corno alle Scale ai Monti Sibillini. Insieme all’adiacente Monte Acuto forma un gigantesco massiccio isolato, che si eleva sul versante adriatico della catena montuosa, ben scostato dallo spartiacque appenninico; la gola del Fiume Burano separa i monti Catria e Acuto dall’adiacente dorso del Monte Petrano; la valle del Torrente Sentino lo divide dal gruppo del Monte Cucco.



Anche il Monte Catria assume le forme tipiche delle grandi montagne dell’Appennino Umbro-Marchigiano: la cima è ampia e spaziosa, erbosa, con piccoli dossi, ripiani e conchette di origine carsica, mentre i versanti sono enormi, generalmente molto ripidi, caratterizzati da ghiaioni, vaste praterie, ripidi boschi di latifoglie (faggio alle quote più alte, misto sui versanti inferiori) ed enormi pareti rocciose.

Sotto questo aspetto fa impressione il versante sud-orientale della montagna: un’enorme bastionata calcarea verticale alta varie centinaia di metri, bordata sul lato meridionale dallo sperone detto Corno di Catria (1188 m).

Di notevolissima rilevanza soprattutto nella

tarda primavera gli scorci paesaggistici per le splendide fioriture di flora alpina anche rara e di carattere dolomitico, con la presenza di varie specie che prediligono i terreni di roccia calcarea, come nel caso del Catria. Alcuni studiosi e ricercatori hanno infatti definito il Catria un “atlante geologico” per i numerosi affioramenti dei diversi tipi di rocce delle varie epoche geologiche, che testimoniano l’intero arco temporale di formazione dell’Appennino centrale: Le rocce che costituiscono il Monte sono sedimenti calcarei e calcareo-marnosi di origine marina, risalenti al mesozoico. Nelle parti alte del massiccio del Catria affiorano strati delle rocce più antiche. Il Calcarea massiccio del Lias.



Nel Catasto Pontificio di inizio '800, le strade venivano denominate sulla base delle località a cui conducevano. Accanto a quelle che collegavano paesi e borghi, si trovavano cartografate delle generiche: "Strada della Montagna", "Via del Monte". Questa rete di sentieri e mulattiere, che caratterizzava anche il Catria, subì negli anni '60 del XX secolo radicali trasformazioni.

Una delle cosiddette “vie del monte” più frequentate per salire partendo da Fonte Avellana alla cima del monte (prima che venisse pressoché distrutta e sostituita da una forestale), era la “via delle scalette o del diavolo” o anche “del pianto dei muli”. Bastano queste attribuzioni per intuire che razza di percorso impervio e faticoso dovesse essere questa mulattiera/sentiero. Però è proprio su questa mulattiera o sentiero che si cimentarono i primi escursionisti del CAI di cui è rimasta traccia delle loro imprese.

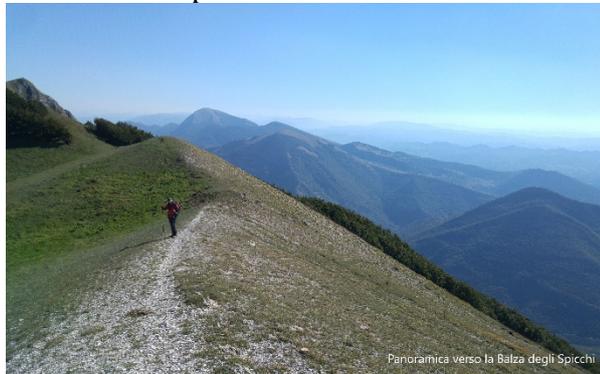
Spulciando fra archivi di carattere storico,

testi pubblicati e fra tesi di lauree, abbiamo scoperto che il primo "alpinista" ad aver lasciato memoria della "ascensione del Monte Catria" è il "signor Signorini", che effettuò la sua escursione il 15 agosto 1875, con la guida Arcangelo Giorgetti di Leccia. Signorini è anche lui socio del Club Alpino Italiano, sezione di Varallo.

Nello stesso giorno della scalata di Signorini, partono i soci della neonata sezione del C.A.I. di Perugia, "per la sua escursione ufficiale", proprio alla volta del Catria. Quattro anni dopo, i soci della Sezione bolognese depongono una "corona" nella "cameretta, ove Dante ebbe dimora nell'Eremo dell'Avellana". Ed è sotto l'egida della stessa Sezione di Bologna che il Catria è inserito, per la prima volta, in una "guida itinerario". Trattasi di una pubblicazione del 1888, "Itinerari dell'Appennino (dal Cimone al Catria)" in cui si tratta brevemente dell'"Escursione al Catria".

Oggi la rete dei sentieri ed ex mulattiere che portano in cima è completamente diversa da quelle di allora. Difatti agli inizi degli anni '80, ovvero 40 anni fa, inizia il primo vero intervento sistematico sulla sentieristica del Catria.

Il lavoro è curato dalla sez. di Pesaro del C.A.I., che individua e pone segnavia sui primi 8 itinerari escursionistici mentre nel 1987 viene prodotta, in collaborazione con la Provincia, la "Carta escursionistica schematica del Monte Catria" e segnati ulteriori 6 sentieri. Ripreso poi agli inizi degli anni '90, il lavoro sulla Rete Sentieristica può dirsi concluso nel 1993.



Sono stati rivisti numerazione e tracciati di alcuni sentieri e ne sono stati aggiunti di nuovi. È stata realizzata, con il patrocinio della Comunità Montana del Catria e

Nerone, la "Carta dei Sentieri-Monte Catria", in scala 1:25000, utilizzando come base topografica le tavolette dell'I.G.M. (l'ultimo aggiornamento di questa Carta è del 2005). Per l'attività di tracciamento sul terreno di uno dei due principali sentieri che percorreremo nell'itinerario descritto, cioè il "Sentiero dei Carbonai" (n° 77 - 254 CAI da Fonte Avellana ai Prati della Vernosa) l'inaugurazione è avvenuta nel 1999, mentre quella dei 16 km del "Sentiero Frassati" (SF da Cagli a Fonte Avellana), nel 2001.

Tutto questo per dire che il CAI Cesena ha percorso sin dall'origine la rete di sentieri che man mano veniva a formarsi. Consentiteci una riflessione in proposito: la maturazione di interventi sulla sentieristica sono certamente doverosi e pregevoli, ma questi, almeno nella nostra personale prospettiva, si sono dimostrati non sempre corretti nei confronti della memoria e della storia. Non si può confondere infatti l'attuale Rete Escursionistica con l'antica viabilità, perché non sempre i moderni segnavia conducono lungo le storiche "Vie del Monte" percorse dagli uomini delle epoche passate. Forse abbiamo esagerato lasciandoci trasportare dalla passione per la cartografia che è forte in uno di noi autori e quindi passiamo alla parte più operativa e narrativa del giro fatto.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

Dopo essere saliti in cima al Catria dalle altre due principali possibili località di partenza (Chiaserna e Isola Fossara) abbiamo fra diversi di noi convenuto che il Monastero di Fonte Avellana sia il punto ideale da cui partire, per il fatto che il percorso non è lungo ma è senz'altro spettacolare.

D'altro canto le mura del Monastero, riconducendoci all'epoca medievale e alle vicende di santi prodigiosi, stimolano le forze giuste per affrontare l'iniziale impegnativa salita e poi già a metà strada, permettendoci di rivederle da un'altra prospettiva, ci aiuteranno non poco a ritrovare le forze necessarie per completare

l'opera e raggiungere la vetta. Partiamo quindi dall'estremità sud-occidentale del parcheggio del Monastero di Fonte Avellana da dove si diparte l'ampio sentiero CAI 254 (ex segnavia 77), che sale nel bosco fino ad incontrare la stradina asfaltata per Frontone.

Qui prendono origine due sentieri segnalati: quello a monte, più stretto, indicato solo da una bandierina bianco-rossa è il sentiero CAI 250 SF (sentiero Frassati), che si può percorrere eventualmente al ritorno ma che sconsigliamo in quanto non pulito e altamente infrascato, e quello più a valle, ben ampio e indicato dalla tabella CAI, che è la prosecuzione del sentiero n. 254 (ex 77 carbonai).



Lungo questo tracciato saliamo prima su larga traccia che poi diventa sempre più stretta e ripida, ma sempre ben percorribile, e affrontiamo così varie svolte nel mezzo del bosco misto continuando a salire fino a portarci ad attraversare un piccolo avvallamento pianeggiante e poi, continuando a tornanti, a tagliare sulla sinistra e superare una fascia rocciosa. Poco più avanti, mentre al bosco misto si sostituisce gradualmente la faggeta, si trova un altro bivio (quota 1082) segnalato con una tabella in legno a forma di freccia colorata in bianco-azzurro con in mezzo la scritta "100 mt". Sul posto nessuna altra indicazione e solo una volta tornati a casa abbiamo scoperto, dopo alcune ricerche sul web, che l'indicazione porta *ad una croce in legno dedicata a Mirco Ercole Gentili, qui deceduto nel 2009 a causa di una slavina*. Continuiamo in salita per ancora un centinaio di metri di dislivello fino a

quando, più in alto, si incontra sulla dx l'incrocio o meglio dire l'innesto con il segnavia 69 (200 S.I.) che a dx porta appunto verso Rocca Baiarda ed a sx all'ex Pluviometro.

Si procede in comune con esso per una quindicina di metri quindi lo si lascia a destra per rimanere andando dritti sul segnavia 69 ovvero 200 S.I. Si segue questo esile sentierino che, tra elementari roccette e fastidiosi alberi caduti, continua ad innalzarsi in diagonale lungo il ripidissimo versante boscoso.

Si attraversa poi una ripida prateria, dove ci sono alcuni tratti lievemente franati; con bellissima vista sul sottostante monastero, si attraversa un mini boschetto e si va a raggiungere un tratto di versante più comodo, erboso e meno inclinato. Si incontrano quindi una recinzione ed un ampio sentiero che sale dolcemente verso sinistra (quota 1285).

Questa località, sorretta a valle da un'imponente parete calcarea, è nota come "Balza del Pluviometro". Oggi di quel pluviometro che le dà il nome non rimane alcuna traccia. Anche da qui il panorama è vastissimo e spettacolare; sulla destra invece si vede finalmente il cupolone sommitale del Catria, anche se la croce rimane ancora nascosta.



Qui, per qualche motivo, terminano i segnavia. Abbandonato il comodo sentiero, che va a perdersi nella successiva valletta, si risale senza via obbligata ma è comunque consigliabile, soprattutto in caso di nebbia, costeggiare il Bosco Rotondo che rimane sulla nostra sx, per rimontare la prateria sovrastante.

Siccome per arrivare in questo punto sono trascorse almeno due ore dalla partenza è consigliabile, come abbiamo fatto noi, fermarsi un po' per rifiatarsi e soprattutto per dissetarsi e consumare il tradizionale *banana-time*.

Proseguendo per i pratoni in ogni caso si raggiunge una strada sterrata (quota 1425), che si segue verso destra prima in piano poi in leggera salita, entrando nuovamente nella faggeta del bosco della Vernosa. Attraversato comodamente tutto il versante settentrionale del Monte Catria, si giunge ad un bivio: si va a sinistra superando una recinzione, e seguendo una sterrata che sale dolcemente tra boschetti e radure; poi, effettuato un curvone ai piedi di una parete rocciosa stratificata, si arriva al **Rifugio della Vernosa** (1503 m).

Il piccolo rifugio in pietra con infissi in metallo colorati interamente come bandiera segnava CAI in bianco rosso, è usualmente chiuso e quindi si rimane delusi dal non poter approvvigionarsi di acqua che all'interno si trova a condizione (come indicato da un cartello) di recuperare e poi restituire la chiave presso l'Ente gestore dello stesso. (immaginiamo pagando il corrispettivo del servizio!).

Si continua ora dritti e, attraversata una recinzione, si imbecca l'ampio sentiero per la vetta del Catria. Si sale in diagonale attraverso l'ultimo lembo di faggeta, quindi si scavalca il contrafforte nord-est della montagna e si effettua un lungo e faticoso traversone tra erba e rocce affioranti. Lungo questo tratto troviamo una piccola croce che varie guide e itinerari descritti sul web dicono essere dedicata a San Pier Damiani (siamo a quota 1650 circa), ma nutrendo qualche dubbio originato dal fatto che ci è sembrato strano o quantomeno inusuale e atipico che al Santo sia dedicata una croce non in cima ad una montagna e soprattutto priva di qualsiasi riferimento scritto ovvero inciso sulla stessa, abbiamo voluto approfondire.

A conferma dei nostri dubbi, abbiamo scoperto che la piccola croce è stata posta il 13 luglio 1952 dal CAI di Fabriano in memoria di Paolo Pinto, che qui lasciò il suo

corpo per malore il 25 novembre 1951, durante una salita pionieristica su neve da Isola Fossara sorpreso da una improvvisa quanto violenta bufera. "Paolino", stimato ed amato, è stato uno dei principali e validi escursionisti fabrianesi, prima appartenente alla Società Sportiva Excelsior e poi, proprio nel 1951, tra i fondatori della locale Sezione del C.A.I. Proseguendo oltre la crocina si sbuca sul cupolone sommitale e appare finalmente alla vista la croce di vetta.

Il sentiero rimonta un piccolo avvallamento erboso, quindi sale sulla sinistra e raggiunge infine l'ampia cima del Monte Catria (1701 m., 3 - 3.30 ore) ove si staglia imperiosa la grande croce caratterizzante il punto sommitale della montagna.

Qui vi diciamo che ci troviamo sulla cima più alta della Dorsale Umbro-Marchigiana con un panorama a 360° di notevole valenza.

Pensate che questa montagna era ritenuta sacra dall'antico popolo umbro e sembra anche dai Galli Senoni: nel 1963, durante alcuni scavi per le fondamenta per la ricostruzione della Croce che si erge sulla cima, è stato ritrovato un bronzetto votivo di fattura Gallo-Romana, conservato oggi nel Museo nazionale Archeologico di Ancona.

Una leggenda assai diffusa narra di una voce cavernosa che sul Catria, dal giorno dell'erezione della Croce, grida ai pastori impauriti: «Mi pesa! Mi pesa!». La voce - neanche a dirlo - sarebbe quella del demonio, il quale, probabilmente, si era fatto un giro sul Catria e non sopportava proprio di vedere quella Croce posata proprio lassù, sulla "sua" dimora.

Più probabilmente i pastori, che quella leggenda avevano diffuso, ritenevano la presenza della croce una invasione del loro territorio e ne avrebbero preferito quindi l'eliminazione, sostenendo che i forti venti che abitualmente lì soffiano prima o poi l'avrebbero comunque abbattuta.

La grande Croce sommitale originaria sorse per voto e desiderio di Papa Leone XIII, che a ricordo del Giubileo del 1900 volle che sui monti e sui colli più importanti del mondo si innalzassero sacre croci in segno di

redenzione. Sia come sia quella croce si spezzò la prima volta nel 1907 per le forti intemperie. La sua storia fu una vera "croce": inaugurata solo nel 1901 per le difficoltà di raccolta fondi crollò -come detto- nel 1907. Ricostruita nel 1910, fu nuovamente abbattuta dalle intemperie dopo breve tempo, per essere poi definitivamente ricostruita nel 1963 (con buona pace dei pastori).



La grande croce sommitale

Durante la salita verso la cima abbiamo incontrato nella sua prossimità una numerosa mandria di bellissimi cavalli che imprimevano al paesaggio e alla nostra vista una affascinante atmosfera di contorno e colore. Con ogni probabilità abbiamo avuto la fortuna di imbatterci nei tipici "cavalli del catria".



cavalli del catria

Una razza di cavalli celebre e nobile caratterizzata da indole buona e grande robustezza. Infatti alcuni documenti risalenti a dopo l'anno 1000 attestano la presenza a Fonte Avellana di allevamenti di

cavalli ad *usum equitandi*. In passato questa razza veniva utilizzata sia come animale da lavoro che come protagonista insostituibile delle cavallerie di antiche signorie. Essendo allevato allo stato semibrado su pascoli montani, oggi il cavallo del Catria viene utilizzato, suo malgrado, per la produzione di carne, ma anche, per sua opposta fortuna, per l'equitazione e il trekking, grazie alla sua mansuetudine e alla sua abilità nel muoversi lungo sentieri impervi e scoscesi. La salita è stata faticosa e un po' di meritato riposo non guasta e vista l'ora una bella pausa pranzo ci sta proprio bene.

Ne approfittiamo per riferirvi alcune considerazioni e ipotesi raccolte da persone del luogo, relativamente alla sostanziale assenza di fonti dove potersi dissetare lungo i sentieri, nonostante la zona sia ricca di acqua.

Secondo queste fonti due sono le ipotesi: la prima ritiene plausibile che tutta l'acqua sia stata imbrigliata e canalizzata per servire gli impianti di innevamento artificiale della zona sciistica, raggiunta da una seggiovia triposto inaugurata nel febbraio '19 e mai entrata in funzione per ... mancanza di neve; la seconda (che tuttavia non esclude la prima) vorrebbe che qualche imprenditore abbia avuto l'idea di imbottirla come acqua minerale.

L'unica conclusione logica possibile è: non abbiate paura di portarvi tre litri di acqua nello zaino.

Discesa: Si ritorna indietro lungo il percorso dell'andata fino al curvone della sterrata subito dopo il Rifugio della Vernosa.

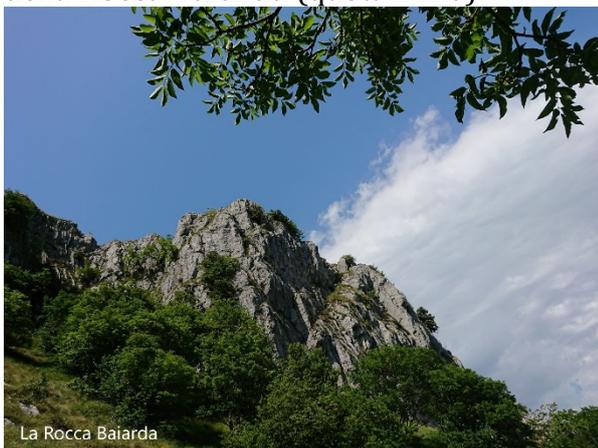
Si lascia a destra la stradina e si imbecca un sentiero che scende tra i prati verso ovest, in direzione dell'ampia Sella dell'Infilatoio. Aggirata una gobba, si giunge su un ripiano; qui si abbandona il sentiero principale per tagliare a destra fino ad una recinzione (segnavia su un paletto), che si attraversa per sbucare su un'altra strada sterrata. Sul lato opposto a fianco di un paletto di legno piantato con segnavia apposto, ha origine (o fine se percorso all'inverso) il sentiero 77 ("sentiero dei carbonai") che abbiamo percorso inizialmente da Fonte Avellana

sino all'innesto nel sentiero 69 (200 S.I.); il sentiero scende subito un po' ripido ma entrato nella faggeta si spiana e piega a destra tagliando con brevi saliscendi il versante nord del Monte Catria, sorpassando alcune vallette.

Al secondo bivio si va a sinistra, scendendo più decisamente; il sentiero poi effettua alcune svolte e si riporta sul contrafforte nord-est del Catria, presso una selletta con crocevia (quota 1275).

Si scende sulla destra, lungo un sentiero ripido ma ben marcato, che si abbassa con regolari tornanti tra i faggi. Un centinaio di metri di dislivello più in basso si incontra il segnavia 69, che era stato percorso in salita; si procede in comune con esso per una quindicina di metri, poi tenendo la sx (a dx si scende con il s.77 dei carbonai o anche 254 CAI) procediamo in direzione di Rocca Baiarda per un sentierino esposto fin sotto la parete rocciosa.

Il sentierino (attenzione all'esposizione: la traccia è parecchio stretta) taglia prima un tratto di versante ripidissimo e poi prosegue con passaggi su fondo con roccette, tagliando alla base delle rocce con brevi salite alternate a traversi in piano, fino a sbucare all'aperto, sui ripidi prati ai piedi della **Rocca Baiarda** (quota 1120).



Qui si apre improvvisamente un panorama vastissimo: sul mare, sul Monte della Strega, sul Monte San Vicino e sui lontani Monti Sibillini. Notevole anche la vista aerea sul Monastero di Fonte Avellana, più di 400 metri sotto. Sul lato opposto, invece, si innalza la spettacolare struttura rocciosa della Rocca Baiarda, caratterizzata da curiose stratificazioni verticali.

Si continua a scendere dritti lungo il sentierino che percorre il contrafforte, man mano più ripido e meno individuato.

L'esile traccia scende con numerose svolte nel bosco misto di latifoglie, man mano meno fitto. Lasciato a sinistra il Sentiero Frassati (diretto alla Valpiana - Caprile) il percorso scende tra radi alberi, tenendosi sul lato sx del contrafforte, giungendo dopo poco in corrispondenza di un piccolo ripiano erboso (quota 842); qui si incontra il bivio con il sentiero 250 SF che taglia il bosco per portarsi al Monastero sbucando a monte di quello intrapreso all'avvio.



Dato che questo sentiero ci è apparso piuttosto infrascato, per giungere al Monastero abbiamo optato per proseguire rimanendo sul sentiero 69 (S.I. 200) fino al valico della Forchetta dove, attraversata la strada asfaltata, abbiamo poi ripreso il comodo e ampio sentiero Italia (nella tabella indicazione per Isola Fossara) che ci ha condotto sul retro del Monastero, proprio in prossimità del Bar Ristoro presso il quale ci siamo finalmente e meritatamente dissetati con acqua (poca) e birra (molta).

A questo punto non pensate che finisca così, perché dissetati e rifocillati non potete andare via senza aver visitato il Monastero o almeno la chiesa dello stesso. Ricordiamo che in estate al pomeriggio parte ogni ora una visita guidata.

“Tra due liti d'Italia surgon sassi e non molto distanti alla tua patria, tanto che 'troni assai suonan più bassi e fanno un gibbo che si chiama Catria, disotto al quale è consacrato un ermo che suole essere disposto a sola latria”.



Sono versi di Dante Alighieri contenuti nel XXI canto del Paradiso nella Divina Commedia, che il sommo poeta scrisse per menzionare il Monastero di Fonte Avellana situato ai piedi del M.Catria.

Difatti in base ad alcune fonti documentali reperite, risulterebbe che Dante vi soggiornò per un breve periodo mentre si trovava in esilio presso la vicina Gubbio.

Il Monastero sorge su un bel pianoro della valle alle pendici della montagna attorniato da boschi di castagni, lecci, aceri ed ontani; l'edificio ha una architettura semplice ma imponente.

Qui in una ampia vicina foresteria è possibile pure soggiornare per una esperienza di spiritualità, fede, silenzio e meditazione.

Le origini del Monastero si collocano attorno al 980 ca., quando un gruppo di eremiti che si ispirarono all'insegnamento di San Romualdo decisero di costruire in questo luogo sperduto e ameno alcune celle di un eremo.

La leggenda riconduce alla volontà del Beato Lodolfo di ricercare un luogo adatto alla vita contemplativa, appartato e lontano dalle ingiustizie e corruzione del mondo, che lo portò in questo luogo di straordinaria bellezza. Sempre la leggenda narra che Lodolfo, che diverrà Beato, dopo varie peregrinazioni, stanco ed esausto del tanto cammino fatto si addormentò ai piedi di un nocciolo (specie: *Corylus avellana*), dalle cui radici sgorgava una copiosa sorgente. Come sognando ad occhi aperti ebbe una visione che lo condusse ad immaginare di costruire un piccolo oratorio che perciò fu chiamato "Fonte Avellana".

Qui nel 1035 San Pier Damiani divenne monaco e successivamente priore nel 1043. Fu proprio lui ad imprimere un grande impulso di sviluppo dell'Abbazia che nel

corso dei secoli successivi divenne una delle più potenti ed influenti nel centro Italia.

Nel 1569, soppressa la originaria Congregazione avellanita, il Monastero venne affidato alla Congregazione camaldolese.

Verso la fine '700 una grave crisi travolge in particolare il monastero dell'Avellana e l'intera Congregazione Camaldolese.

Dal 1797 si susseguono spoliazioni e soppressioni, sia francesi che da parte dello stesso Stato Pontificio.

Più tardi, in seguito alle leggi di soppressione del Regno d'Italia, la "famiglia monastica" viene espulsa da Fonte Avellana e tutti i beni, compresi i boschi del Catria, divenuti proprietà dello Stato, vengono venduti. Solo nel 1897 i monaci camaldolesi possono rientrare definitivamente all'Avellana.



Il Monastero comprende il chiostro, la chiesa con cripta, la sala del capitolo, lo splendido *scriptorium*, le celle dei monaci, la foresteria e l'antica biblioteca ricca di preziosi volumi.

Ciò rende unico questo luogo dove tutto scorre scandito dai ritmi della natura, cui l'uomo ha saputo adattarsi con rispetto e devozione.

Noi questo monastero lo abbiamo già

visitato più volte ormai e alla prossima occasione faremo una visita alla bellissima e vicina Abbazia di Santa Maria di Sitria, distante poco meno di 15 min. di auto, dove avremo anche modo di parlare della leggenda di Ugo... ma questa è un'altra storia.

A questo punto, dopo aver concluso - pensiamo opportunamente- con un po' di storia di Fonte Avellana, è meglio che ci fermiamo anche con il nostro racconto, dandovi appuntamento ad una prossima scheda (tra le ultime della serie). Tenete quindi allenare le gambe e soprattutto il Vostro interesse, che ci ha spinto fino ad ora e sul quale contiamo anche per il prossimo futuro.

S.E. & O.

Michele La Maida e Maurizio Pavan

